

# *Gli armistizi della Grande Guerra sulle pagine de L'Unità problemi della vita italiana. Bilancio della guerra e proiezioni sul futuro dell'Europa (ott.-nov. 1918)*

LORENZO MARMIROLI  
UNIVERSITÀ DI SZEGED

## Introduzione

Questo breve articolo descrittivo costituisce un piccolo passo verso la conclusione ideale di uno studio iniziato dall'autore per la propria ricerca di dottorato e pubblicato recentemente in Ungheria.<sup>1</sup> In quella ricerca l'autore analizza e compara gli articoli pubblicati su cinque riviste culturali (due italiane – *La Voce* e *L'Unità problemi della vita italiana* –, due austriache – *Der Brenner* e *Die Fackel* – e una ungherese – *Nyugat*) tra l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 e le settimane immediatamente successive all'intervento armato italiano del 24 maggio, coprendo così i dieci mesi di dibattiti e discussioni che hanno caratterizzato il sofferto processo della formazione di un consenso intellettuale e popolare all'ingresso del Bel Paese nella catastrofe della Grande Guerra.

In questo articolo verranno presentati gli articoli di maggior interesse pubblicati da *L'Unità problemi della vita italiana*<sup>2</sup> tra la fine di ottobre al 9 novembre 1918, focalizzandosi quindi sulla fine della Grande Guerra e, in particolare, sull'armistizio di Villa Giusti del 3-4 novembre, evento che pose fine alle ostilità militari tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

La rivista culturale *L'Unità*, fondata a Firenze nel 1911, trasferita a Roma nel corso della Grande Guerra e diretta da Gaetano Salvemini e Antonio De Viti De Marco, costituisce una delle anime democratico-interventiste della classe intellettuale italiana. Pur salutando la Grande Guerra con diffidenza e costernazione, il foglio di Salvemini matura una posizione che vede l'intervento armato come una necessità dolorosa, indicando contemporaneamente quale dovrebbe essere l'atteggiamento dell'Italia verso gli Imperi Centrali e in particolare i Balcani.

Portando avanti la tradizione risorgimentale della lotta all'Austria prigionia dei popoli, *L'Unità* si prodiga per la conclusione del progetto mazziniano nella fondazione ideale degli Stati Uniti d'Europa, una volta abbattute le dinastie clerico-feudali e militariste degli Asburgo e degli Hohenzollern e stabilite delle vere democrazie parlamentari in Europa Centrale.

---

<sup>1</sup> Lorenzo Marmioli, *Delenda Austria*, Debrecen, 2017.

<sup>2</sup> Da qui in avanti semplicemente *L'Unità*.

## Fine Ottobre 1918

Alla fine dell'ottobre 1918 la vittoria alleata è percepita come imminente. Paradossalmente, forse solamente nell'agosto-settembre 1914 la fine della guerra era stata avvertita con maggior vicinanza, al ritmo degli stivali chiodati tedeschi sulla via di Parigi. Nell'ottobre 1918 la situazione è ribaltata, *L'Unità* si sente a un passo dalla vittoria e l'eroe a cui viene attribuita, assente nell'estate di quattro anni prima, è proprio il Presidente degli Stati Uniti d'America Wilson.

Il foglio di Salvemini apre il numero che cronologicamente precede l'armistizio di Villa Giusti con un articolo di Alessandro Levi dedicato al Presidente Wilson, « arbitro della pace nel mondo ».<sup>3</sup> L'autore dell'articolo identifica negli Stati Uniti la forma più matura di democrazia, non meravigliandosi quindi che abbia dato i natali a una « figura rappresentativa delle migliori qualità umane », il quale dovrebbe guidare l'umanità in una nuova era, la « « settima onda » dell'epoca contemporanea ».<sup>4</sup> In lui l'autore ripone le speranze per una pace giusta, lunga e profonda, incarnando egli proprio quella settima onda citata dall'intellettuale, quella che, sostenuta dalle precedenti, dovrebbe avere la forza e lo slancio per far straripare la marea e portare al trionfo della democrazia.

Gli articoli di più ampio respiro vengono affidati alle penne di Niccolò Rodolico (1873-1969), storico e docente, e Gaetano Salvemini.

Il titolo scelto da Rodolico è esemplare: *Finis Austriae*. L'attenzione degli intellettuali italiani è infatti concentrata sulla proposta federale fatta dall'Imperatore Carlo I, « dono votivo per il tempio della Casa Bianca »<sup>5</sup> i cui fumi sono però giunti troppo tardi alle narici degli dei d'oltreoceano. Il collaboratore dell'*Unità* intende smascherare gli intrighi della casata d'Austria attraverso un'analisi storica dei momenti in cui gli Asburgo si sono trovati in emergenza estrema verso le rivendicazioni nazionali dei popoli sottomessi: 1848, 1860 e, infine, 1918. « E' questo il terzo atto della commedia: il primo lo recitò Ferdinando I, il secondo Francesco Giuseppe, il terzo è stato riservato a Carlo ultimo ».<sup>6</sup> Al contrario però dei suoi predecessori, la proposta di Carlo non sta riscuotendo il successo sperato, fatto la cui causa sarebbe da imputare, secondo l'autore, all'esclusione dalla proposta federale dei territori appartenenti alla Sacra Corona Ungherese. In questo modo serbi, rumeni e slovacchi rimarrebbero esclusi dalla gestione del Paese, mentre la promessa di una « posizione speciale »<sup>7</sup> per i triestini non ne chiarisce sufficientemente il destino, visto che, ironizza Rodolico, « anche l'impiccato ha una posizione speciale ».<sup>8</sup>

La politica del *divide et impera* perseguita dagli Asburgo si sarebbe trasformata, durante l'accanimento e le sofferenze della guerra, nel flagello e nella prepotenza dei popoli eletti tedesco e ungherese, pena scontata per lo più dalle popolazioni rurali. Infatti, mentre nel 1848 e nel 1860, sostiene l'autore, la fede in Dio e soprattutto nell'Imperatore era forte, nel 1918, viste le immani sofferenze patite, a casa e al fronte, per la guerra seguita all'omicidio di Francesco Ferdinando e della sua consorte, la fedeltà dei popoli alla casa d'Asburgo non

<sup>3</sup> Alessandro Levi, *La settima onda*, in *L'Unità*, anno VII n.43-44, 26 ott.-2 nov. 1918.

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> Niccolò Rodolico, *Finis Austriae*, op.cit.

<sup>6</sup> Idem.

<sup>7</sup> Idem.

<sup>8</sup> Idem.

può più essere un pilastro su cui Carlo I può fare affidamento. Anche l'atteggiamento del clero, tradizionale collante tra la gente comune e l'Imperatore, non sembra più essere lo stesso.

Il terzo pilastro dell'Impero, l'esercito, è però ancora ben saldo nell'ottobre 1918. L'autore è attento a sottolineare che l'Austria già durante le guerre napoleoniche e il 1848 si era trovata sull'orlo della disintegrazione nei suoi elementi nazionali, ma che era stata salvata dalla forza delle armi, fedele strumento nelle mani dell'Imperatore. Seguendo questo ragionamento la Battaglia di Vittorio Veneto, iniziata due giorni prima la pubblicazione del numero dell'*Unità*, si assume il compito di sfasciare l'esercito imperial-regio per accelerare la disgregazione dell'Austria-Ungheria nei propri elementi nazionali, una volta venuti a mancare i tre pilastri fondamentali costituiti dall'Imperatore, dalla Chiesa e dall'Esercito.

Il tentativo federale di Carlo I, secondo l'autore, sarebbe quindi un modo per guadagnare tempo, da un lato siglando una tregua militare con gli Alleati, dall'altro lasciando che i rappresentanti delle nazionalità si impelaghino in questioni legate ai nuovi confini federali e alle minoranze. Presa una boccata d'aria l'Imperatore, sostiene Rodolico, insoddisfatto delle spartizioni fatte dai sudditi (operazione che, peraltro, già nell'ottobre del 1918 viene giudicata particolarmente difficile per Boemia, Ungheria e per i tedeschi d'Austria), dichiarando « l'imaturità dei popoli per l'autodecisione »<sup>9</sup>, con l'esercito saldo al fianco sarebbe in grado di restaurare l'Impero. Visti quindi i pericoli e gli inganni che si nascondono dietro al concetto di autodeterminazione, l'autore auspica che sia l'Intesa ad accompagnare e determinare la transizione dall'Austria-Ungheria agli Stati successori.

Il direttore dell'*Unità* Salvemini si occupa di concretizzare le riflessioni del collaboratore nell'articolo successivo, in cui riporta un articolo della *Voce del Popolo* di Zurigo che presenta alcune delle manovre di emergenza messe in atto da Carlo I: la nomina del cugino Arciduca Giuseppe, gradito agli ungheresi, al comando supremo dell'esercito, e la scelta del magiaro Andrassy come nuovo Ministro degli Esteri, reduce da missioni diplomatiche proprio in Svizzera. Sembra quindi che l'Imperatore si prepari a ritirarsi in Ungheria, diffondendo inoltre la voce di un imminente scissione dell'atroce alleanza militare con la Germania.

Introdotta così la posizione dell'Imperatore, che sembra puntare al temporeggiamento e a raccogliere le forze, Salvemini poi delinea, basandosi sulle linee-guida pubblicate da Eduard Beneš (1884-1948) sulla *Voce del Popolo* dell'aprile 1918, il futuro auspicabile degli Stati successori dell'Impero. Sembra infatti probabile che si verrà a creare una nuova confederazione danubiana tra Stati indipendenti, ma legati vicendevolmente da vincoli economici e commerciali. La prima difficoltà della neonata confederazione sarà la gestione dello sbocco sul mar Mediterraneo che, a seconda del futuro di Trieste e dell'Istria, potrebbe rappresentare una questione di primaria importanza nel dopoguerra.

La nuova confederazione, costituita da Cecoslovacchia, Romania e Polonia, dovrebbe mantenere relazioni amichevoli con la Jugoslavia, e sarebbe abbastanza forte da opporsi a una *revanche* tedesca. Da notare che anche l'Ungheria e l'Austria, qualora quest'ultima non entrasse a far parte di una nuova repubblica federale tedesca, sarebbero benvenute, a detta

---

<sup>9</sup> Idem.

di Salvemini, nella Confederazione danubiana, una volta che avessero messo da parte le bellicosità imperiali e imperialistiche.

L'Italia rischia di cadere in una trappola opponendosi alla creazione di una Confederazione Danubiana: Salvemini argomenta che, una volta iniziata la guerra contro Vienna, lo smembramento dell'Impero avrebbe costituito l'unico obiettivo possibile per Roma: non il "parecchio", non il "sacro egoismo", ma la fine dell'Austria prigioniera dei popoli. Vista l'auspicabile creazione di una Confederazione anti-tedesca, l'Italia dovrebbe invece farne parte e guidarla, dato che si è ritrovata a essere, suo malgrado dopo la capitolazione della Russia, l'attore principale del collasso dell'Austria-Ungheria.

Il monito di Salvemini alla classe dirigente italiana è che, qualora la guerra fatta seguendo i principi mazziniani di libertà dei popoli si trasformasse in guerra di conquista, allora l'Italia si ritroverebbe isolata diplomaticamente, *in primis* dagli Stati Uniti. All'isolamento seguirebbe la necessità di dover sostenere la pressione verso Trieste e l'Adriatico da parte di tutti quei mercati, non solo danubiano ma anche bavarese e boemo, che all'indomani della pace si ritroverebbero la via sbarrata dall'Italia, con i conseguenti attriti diplomatici che ne verrebbero.

### Inizio Novembre 1918

Il primo numero di novembre de *L'Unità* esce quando l'armistizio di Villa Giusti è già stato firmato, mentre l'Europa assiste al collasso e allo sfacelo degli eserciti degli Imperi Centrali, incalzati dalle forze dell'Entente lungo la via di casa.

A dispetto della gioia e dell'entusiasmo per la guerra apparentemente terminata, almeno sul piano militare, *L'Unità* richiama all'ordine la classe politica italiana, sottolineando che, forse, proprio dopo il 4 novembre inizia la parte più difficile del conflitto, quella destinata a tracciare i nuovi confini d'Europa e, soprattutto, a fare in modo che mai più vengano ripetuti gli errori che hanno condotto alla Grande Guerra. Evidentemente è il futuro degli Imperi Centrali a essere messo in discussione.

Nell'articolo *La guerra e la pace*<sup>10</sup> la redazione dell'*Unità* compie un'analisi della situazione socio-politica di Germania e Austria-Ungheria, tracciandone le differenze su cui l'Intesa dovrebbe fare leva per la salvezza del futuro d'Europa.

Viene tracciato un parallelismo tra il proclama federalista di Carlo I e il processo di parlamentarizzazione avviatosi in Germania, esempi di volontà di cambiamento da cui però non è ammissibile essere tratti in inganno: infatti, a detta della redazione del foglio di Salvemini, si tratta solo di espedienti per arrestare l'inseguimento degli eserciti degli Imperi Centrali in ritirata e lasciare così a disposizione delle *élite* monarchico-militariste un'arma offensiva con cui, una volta stabilizzatasi la situazione internazionale, procedere alla riconquista del potere interno vacillante attraverso l'uso della forza. *L'Unità* si perita di osservare che, nel corso della Grande Guerra e subito prima<sup>11</sup>, si erano già presentate situazioni a cui la classe politica tedesca aveva reagito con timidi tentativi di democratizzazione, permettendo così di identificare chiaramente le due forze, quella democratica e

<sup>10</sup> *L'Unità*, *La guerra e la pace*, in *L'Unità*, anno VII n.45, 9 nov. 1918

<sup>11</sup> Si fanno precisi riferimenti ai fatti di Zabern (autunno 1913 e mesi seguenti).

quella militarista che, a seconda degli andamenti altalenanti della guerra, mostravano maggiore o minore forza di persuasione.

L'obiettivo dell'*Unità* è dimostrare che, allo stato attuale delle cose, la volontà democratica della Germania non è un riconoscere in modo sincero i propri errori e le proprie colpe nella catastrofe europea, ma semplicemente voler sostituire al partito militarista,<sup>12</sup> dimostratosi incapace di arrivare alla vittoria e di soddisfare le promesse fatte, un semplice velo di democrazia, proporzionalmente a quanto gli *Junker* vogliono concedere per salvare il proprio potere politico. È per questo motivo che, sostiene *L'Unità*, l'esercito tedesco deve essere sfasciato dalle potenze alleate: maggiore sarà il disastro militare, minore saranno il potere di persuasione e lo spazio di manovra della casta degli *Junker*<sup>13</sup>.

Mentre quindi in Germania la sconfitta militare produce un ricompattamento socio-politico per salvare, attraverso la trasformazione parlamentare, l'integrità del Paese mitteleuropeo, in Austria-Ungheria la situazione è profondamente diversa, dato che lì, invece, le lotte politiche vanno a coincidere con quelle nazionali. Il proclama federalista di Carlo I sarebbe quindi un ultimo tentativo di salvare la Monarchia, mentre in Germania concessioni democratiche oculte servirebbero alla casta militare per mantenere intatto il proprio controllo sul Paese<sup>14</sup>.

Una volta svelati gli stratagemmi parlamentari delle caste monarchico-militariste, *L'Unità* si occupa di come assicurare all'Europa una pace duratura. Ancora una volta, preso atto che la questione più spinosa è costituita dalla Germania, la soluzione al problema tedesco sembra sia offerta dallo smembramento dell'Austria-Ungheria nelle proprie componenti nazionali le quali, mentre prima del conflitto mondiale si sarebbero accontentate di un progetto federalista, dopo quattro anni di sofferenze al servizio delle caste dominanti austro-ungheresi non chiedono che lo scardinamento del sistema che ha portato al disastro l'Impero. Confermando quindi uno dei punti evidenziati già all'inizio della guerra,<sup>15</sup> per scongiurare future prepotenze da parte di Berlino, che fino al 1918 si faceva forte dell'alleato che, seppur sconvolto da convulsioni indipendentiste e irredentiste, negli anni del conflitto ha dimostrato, se non di essere militarmente brillante, almeno di saper

<sup>12</sup> "L'introduzione del regime democratico e parlamentare è l'alternativa della mancata conquista del mondo". In: *L'Unità, La guerra e la pace*, op.cit.

<sup>13</sup> "Quanto più disastroso sarà lo sfacelo dell'esercito tedesco, tanto più radicale e più definitiva sarà la trasformazione della costituzione politica dell'impero e degli Stati confederati in senso parlamentare e democratico". In: *L'Unità, La guerra e la pace*, op.cit.

<sup>14</sup> [...] "la differenza essenziale, che mentre la Germania è nel suo insieme uno Stato nazionale, tormentato, ma non minato a morte, dalla lotta interna fra le classi e i partiti politici, in Austria-Ungheria, invece, le lotte politiche sono specialmente lotte di nazionalità, che difendono od assalgono la esistenza stessa dell'Impero Danubiano. Ne consegue che in Germania la democratizzazione del regime, mentre abbate certi privilegi di classe, cementa la compagine della Nazione; in Austria-Ungheria la democratizzazione del regime porta come conseguenza lo sfasciamento del vecchio Stato". In: *L'Unità, La guerra e la pace*, op.cit.

<sup>15</sup> Cfr. Lorenzo Marmiroli, *La questione dei territori irredenti, dei Balcani e del rapporto tra Roma, Londra e Berlino*, in *Delenda Austria*, pp. 138-167, e Gaetano Salvemini, *Delenda Austria*, in *L'Unità*, anno VI n.11, 12 marzo 1915.

tenere duro, è necessario sottrarle quel bacino di 50 milioni di sudditi degli Asburgo, dividendoli nelle componenti nazionali, vero tallone d'Achille intrinseco dell'Impero<sup>16</sup>.

*L'Unità* vuole la guerra fino alla disintegrazione delle forze armate nemiche, ma non fino alla distruzione della Germania. La rivista di Salvemini fa delle giuste condizioni di pace un ingrediente valido e importante tanto quanto la fine del regime militarista e lo smembramento dell'Austria-Ungheria: la Germania è battuta e deve risarcire i danni causati agli altri Paesi (ad esempio, si suggerisce che venga fatta pagare attraverso le colonie africane), ma senza essere relegata in una posizione di inferiorità attraverso menomazioni eccessive del territorio.

La Guerra Franco-Prussiana del 1870-71, argomenta la redazione dell'*Unità*, se da un lato ha permesso l'unificazione nazionale del Paese mitteleuropeo, dall'altro, a causa dell'appropriazione dell'Alsazia-Lorena, pomo della discordia tra Parigi e Berlino, ha gettato le basi per conflitti futuri, esplosi in tutta la loro violenza nell'estate del 1914. Che l'Entente non commetta lo stesso peccato di gola di Bismarck, che non sia guidata dal ventre nei difficili anni del dopoguerra, ma piuttosto, se non dal cuore, almeno dalla testa. Ancora una volta, la guida invocata dall'*Unità* è quella del Presidente Wilson, che si dimostra essere l'unico in grado di traghettare l'Europa da una guerra odiosa a una pace giusta.

In un secondo articolo piuttosto originale e suggestivo, anche a detta della redazione dell'*Unità*, il collaboratore e filosofo Alessandro Levi (1881-1953) presenta una proposta per l'ingrandimento della Svizzera,<sup>17</sup> affinché alla confederazione elvetica si uniscano i territori dell'Alto-Adige abitati da tedeschi, nonché eventualmente l'Alsazia di lingua francese. In questo modo, argomenta il filosofo, la Svizzera neutrale impedirebbe un diretto contatto tra la Germania (eventualmente arricchitasi di un'Austria separata dall'Impero e entrata a far parte di una nuova repubblica federale tedesca) e la Francia e l'Italia, risolvendo inoltre tutti i problemi legati alle minoranze nazionali e alle lingue presentati da gruppi linguisticamente eterogenei che si troverebbero a esser parte di uno Stato diverso all'indomani della pace. Alle popolazioni sul confine, infatti, vengono presentate unicamente le alternative Austria-Germania o Germania-Francia o Austria-Italia, tacendo della possibilità rappresentata dalla Svizzera: democratica, neutrale, pacifica, dove nel rispetto reciproco le quattro anime linguistiche del Paese convivono fianco a fianco. Alessandro Levi, guardando a un progetto di Stati Uniti d'Europa, suggerisce che per il momento sia una Svizzera ingrandita a fare da modello intorno a cui creare una nuova Europa.

## Conclusioni

Questo breve studio sui due numeri dell'*Unità* a ridosso dell'armistizio del 3-4 novembre, quando la situazione militare e politica europea è ancora fluida, sembrano

<sup>16</sup> "E poiché la nostra fortuna vuole che l'Austria-Ungheria sia uno Stato plurinazionale, sconnesso dalle lotte interne e smembrabile con giustizia per le nazioni oppresse in esso, e questo smembramento ci dà appunto l'isolamento della Germania in Europa, ne consegue che lo smembramento dell'Austria è per noi la seconda condizione essenziale della pace". In: *L'Unità, La guerra e la pace*, op.cit.

<sup>17</sup> Alessandro Levi, *Si ingrandirà la Svizzera?* op.cit.

confermare, se paragonati con gli articoli di giugno 1914-giugno 1915, le idee geopolitiche della cerchia di Salvemini. Vi ritroviamo infatti tutti gli elementi già presenti nell'estate del 1914: la missione risorgimentale e mazziniana dell'Italia verso se stessa e i popoli slavi del Sud dell'Austria-Ungheria, l'estrema difficoltà presentata dal futuro della Germania nel dopoguerra e la relativa soluzione, attraverso lo smembramento dell'Austria-Ungheria. Questi ultimi due punti si potrebbero realizzare solo dopo un grave collasso militare da parte degli Imperi Centrali e le conseguenti riforme in senso parlamentare-democratico che caccerebbero le dinastie clerico-feudali e militariste degli Hohenzollern e degli Asburgo, aprendo anche all'Europa Centrale le vie offerte dalle democrazie anglo-latine.

Il problema della Germania è sempre più connesso a quello dell'Austria-Ungheria, e solo attraverso la diluizione di quest'ultima nelle proprie componenti nazionali è possibile sottrarre ai tedeschi qualsiasi voglia revanscista nel dopoguerra. Berlino, isolata da Vienna, stretta tra un'eventuale Confederazione Danubiana con Praga al centro e da una possibile Lega Europea, eventualmente migliorabile guardando al progetto degli Stati Uniti d'Europa, non potrebbe far altro che accettare la sconfitta, sconfessare le forze militariste che l'hanno portata al disastro e abbracciare ordinamenti politici più moderni e democratici.

Sul piano interno invece *L'Unità*, proprio come faceva nell'autunno del 1914, invita la classe dirigente italiana a comportarsi con saggezza e lungimiranza, rinunciando alla "guerra nostra" e al "sacro egoismo" volti a sostituire il giogo di Roma a quello di Vienna nei territori irredenti e piuttosto incoraggiando la nascita di una Confederazione Danubiana che guardi al Bel Paese come amico e modello.

Affinché il sacrificio di milioni di persone non sia vano, la rivista di Salvemini invita alla riflessione e alla moderazione, evitando una pace punitiva verso la Germania e scindendo l'Austria-Ungheria nei propri componenti nazionali: sarebbero questi i punti da dover tener presente nel dopoguerra per ricostruire su nuove basi di rispetto reciproco e convivenza serena l'Europa.

